Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

15 GEN. 1917

Anno XL. — N. 13 LUNEDI 15 Gennaio 1917 — UDINE — Via della Posta

...ociati : Anno L. 15 — Sem. 7.50 Trim. 4 — Per l'Estero aggiungere le spese postali

Inserzioni a pagamento presso l'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Udine, Via Daniele Manin 8 Venezia, Padova, Treviso, Rovigo Vicenza e altre succursali.
IV pag. L. 0.50; III. L. 1.50; Cronaca L. 3.— per linea di corpo 7.

...Ne abbiamo abbastanza.
...amati soltanto dalla morte,,

...evidente contrasto con le rodo...ate dei due imperatori e dei loro ...i compari stanno certe manife...ioni, che ogni tanto servono a ...re un po' di luce sulle tristi con...ni interne dei due imperi centrali ...ecialmente della monarchia du...iana.

...ome è noto, in Austria i giornali ...no l'abitudine per il Natale di ...blicare ogni sorta, di giudizi e di ...rezzamenti delle più note perso...ità sugli avvenimenti del giorno ...quando è scoppiata la guerra questi ...coli d'occasione sono stati dedicati ...i alla conflagrazione europea e ...tre il Natale del 1914 e per quello ...1915 tutti gli scrittori non face...o che esaltare in tutti i toni le ...orie degli eserciti austro-tedeschi ...st'anno hanno cambiato argo...nto e si sono messi ad esaltare i ...nefici della pace.

...aratteristiche a questo proposito ...no le poesie, scritte per l'«Az Est» ...i due più popolari scrittori unghe...si. L'una è intitolata «Una pre...ghiera», ed è opera del poeta magiaro ...no Heltai; l'altra è stata pubblicata ...titolo «Versi di Natale», ed è ...ta scritta dal poeta Ermo Szep, ...e è tenuto in gran considerazione ...l mondo letterario magiaro.

...Ambedue queste poesie hanno avuto ...rande successo e sono state ripro...otte da quasi tutti i migliori gior...ali ungheresi e tradotte in tedesco ...nche da parecchi giornali austriaci.

La prima di queste due poesie nella ...raduzione letterale suona:

Una preghiera.

Lasciate che ritorni il buon tempo antico;
lasciate che si riprenda la vita di una volta;
lasciate che il cielo ritorni azzurro
e che non sia più rosso per i bagliori dei villaggi in fiamme.
Lasciate che ritorni il buon tempo antico!
Non più il fracasso delle armi, non più dolori non più lacrime;
ne abbiamo abbastanza, ne abbiamo abbastanza!
Lasciate che ritorni il buon tempo antico;
lasciate che si riprenda la vita di una volta,
quando tutte le nazioni, tutti gli amici e tutti i fratelli
lavoravano per il bene comune.
Da allora si è sparso tanto sangue!
Lasciate che ritorni il buon tempo antico!
Non più vedove, non più orfani non più carte per il pane!
Ne abbiamo abbastanza, ne abbiamo abbastanza!
Lasciate che ritorni il buon tempo antico,
lasciate che si riprenda la vita di una volta
quando le estremità di tutti gli storpi erano sane, forti e intiere
e
quando il mondo sapeva vivere.
Non più il gemito di milioni, non più lacrime di dolore, non più pene!
Ne abbiamo abbastanza, ne abbiamo abbastanza!
Lasciate che ritorni il buon tempo antico,
lasciate che si riprenda la vita di una volta!
Non più odio, non più insensati assassinii!
Ne abbiamo abbastanza, ne abbiamo abbastanza!
Abbastanza per mille anni!
Non più volti tristi, non più sepolture, non più lutti!
Ne abbiamo abbastanza, ne abbiamo abbastanza!

Versi di Natale.

L'altra poesia (*Versi di Natale*) di Ermo Szep è ancora più triste e suona:

Non abbiamo più campane da far suonare
e nemmeno candele da far brillare di notte.
Gli alberi di Natale sono molto cari:
si vendono a un fiorino il ramoscello.
Non abbiamo gingilli d'oro
e nemmeno la carta per ricoprirli;
non abbiamo le piccole campanelle gioconde da appendere ai rami
e non abbiamo il babbo che le faccia suonare
Non abbiamo più carbone per riscaldarci;
non abbiamo più legna da far ardere, affinchè le nostre guancie si facciano rosse
e i nostri volti ridiventino ridenti.
I sorrisi sono tutti scomparsi
e non ci amano più;
i nostri occhi infossati sono pieni di lacrime
e da queste soltanto siamo amati.
Il dolore si è impadronito dei nostri cuori:
le nostre anime sono in preda alla perplessità
La vita ci odia, ci odia, ci odia;
noi siamo amati soltanto dalla morte.

Questo è il linguaggio che osano tenere pubblicamente i migliori sudditi dell'imperatore Carlo, il quale tuttavia ha la sfrontatezza di vantarsi nelle note ufficiali della distruzione di quattro regni, compiuta dalle truppe del suo degno alleato e protettore.

"La coscrizione del lavoro,,

Abbiamo pubblicato, nel recente numero de «La Sera» un articolo del caro amico Valentino Pagura, nel quale era lanciata una proposta — se non in tutto — parzialmente, anche secondo il nostro parere, attuabile: di far servire, cioè possedimenti demaniali, comunali e massime dalle Opere Pie quali aziende modello per accelerare i progressi agricoli e soprattutto quali luoghi di asilo e di lavoro salubre per vecchi e cronici, per mutilati, per orfani, tutta gente oggidì raccolta d'ordinario in ricoveri collocati fra le mura cittadine. Il Pagura è, lo diciamo senza malizia e nè tanto meno maligne intenzioni, un «sognatore buono»: egli non riposa un giorno senza fantasticare intorno a un problema di fisica o di agricoltura spirituale o di pubblica economia. Poco egli aeroplani ed alle molteplici applicazioni, prima che tali macchine si rendessero così popolari; alla protezione di luce degli aeroplani su opere ed accampamenti nemici, con sistemi speciali; alle strade per automobili; a svariate applicazioni della forza elettrica, e una infinità di altri problemi di fisica applicata — ed i suoi scritti furono stampati in riviste e giornali tecnici; pensò agli ordinamenti politici e sociali, alle istituzioni di beneficenza — ed anche in questi argomenti scrisse articoli che furono divulgati a mezzo di giornali; pensò a problemi agricoli d'ogni sorta, dalle irrigazioni alle bonifiche, dalla rotazione agraria alle cooperative di produzione e di vendita....

«Sognatore buono», abbiamo detto. L'amico Pagura, infatti, appartiene alla schiera (per giudizio nostro senza pretese, che s'intende) di quelle anime ingenue che vorrebbero bandite dal mondo tutte le ingiustizie, tutte le asperità; una di quelle anime nobili che si sentono trascinate a schierarsi con la milizia, cui Vittor Hugo diede il motto generoso di: «Moviamo guerra al dolore! Non soltanto, però, egli ha «sogni di bontà»: ma in essi vi è sempre qualche fondamento reale, nelle sue proposte vi è sempre qualcosa di accettabile e di attualità.

O, per lo meno, egli presenta i propri «sogni» con una forma piana, logica, «naturale», così che nessuna meraviglia sorge in noi figurandoci un mondo anche diverso dall'attuale e foggiato secondo le sue concezioni. Così avviene di questa «Coscrizione del lavoro».

Coscrizione — costrizione: dunque, violenza alla libertà individuale. Ma... adagio Biagio: questa libertà, oggetto di tanti eroismi, di tanti sacrifizi — decantata dai poeti, sviscerata in ponderosi studi, non è dopo tutto, che una idealità stimolatrice di progresso — ed è, pur troppo anche una strada destinata per forza di cose a passare attraverso le violenze della prepotenza e dell'ignoranza. «Ma echi osa sostenere che una nazione, una comunità, non abbiano diritto di violentare la libertà individuale a vantaggio della collettività?,. Ed è per questo che ormai è accettata senza proteste, la coscrizione armata per la suprema difesa della patria. Ora, se è riconosciuto indiscutibile questo diritto di violazione temporanea della libertà individuale a beneficio generale, perchè non potrebbe essere esteso a tutti i servizi dello Stato? Non è forse riconosciuta ormai un dovere l'istruzione obbligatoria?.. «E perchè non potrebbe essere continuata l'opera educativa iniziata nelle scuole, con estendere l'obbligo a un temporaneo servizio manuale od intellettuale, opera educativa che si riverserebbe a tutto vantaggio dell'individuo e della società?...

Questo: punto: la «coscrizione del lavoro», come vi è la «coscrizione militare»: due o tre anni di servizio obbligatorio, per tutti, maschi e femmine, senza esclusioni privilegiate; e i nuovi coscritti verrebbero a formare l'«armata del lavoro» — una specie di collettivismo temporaneo a vantaggio dello Stato, cioè una educazione nazionale dell'individuo per renderlo capace, forte, abile a lottare per la propria esistenza e per la conquista di ogni ulteriore progresso... Ognuno riconosce i vantaggi della educazione militare che mira a creare il cittadino fiero e conscio della sua capacità a difendere la nazione: e perchè non sarà egli più vantaggioso, se potrà anche sentirsi capace di provvedere ai suoi bisogni, per essersi assuefatto alle fatiche nei servizi prestati?

A questi coscritti del lavoro, dopo compiuto il biennio o il triennio di «servizio», come ai militari quando terminano il loro, si rilascerebbe un libretto di congedo dal quale risulterebbe la loro idoneità e assiduità al lavoro, l'abilità speciale acquistata in un dato mestiere, in una data professione ecc: un congedo che diventerebbe anche «un diploma di capacità attitudine» — come sono quelli che abilitano all'insegnamento, all'agrimensura, all'architettura, al canto, alla navigazione, alla conduzione delle caldaie e delle macchine ecc. ecc.

* * *

Queste le linee scheletriche del sogno — diciamolo pure un «bel sogno», — che il nostro amico sviluppa nel suo opuscolo, non tacendo nemmeno le critiche; espliga *Come potrebbe essere costituito l'esercito del lavoro* e quali sarebbero le *Basi di organizzazione regionale e provinciale della Nazione armata operante*, mentre prevede che si dovranno pur troppo, anche dopo la mostruosa conflagrazione attuale, conservare gli eserciti stanziali per la difesa della Nazione.

«Certo che (osserva a un certo punto) questa irreggimentazione, autonoma, per regioni e provincie, avrà i suoi inconvenienti e sarà del tutto passiva e porterà dei grandi sacrifici allo Stato. Ma essi verranno compensati negli utili indiretti, nell'elevamento educativo della regione, coll'aver diffuso il sentimento della disciplina dell'ordine, del lavoro e della solidarietà nazionale. E di dignità soprattutto in riguardo alle altre nazioni, a cui noi non forniremo più la massa bruta, incosciente degli emigranti analfabeti, ignoranti, primitivi, alla mercè degli avventurieri di carne umana. Potremo in seguito invece fornire i nostri provetti operai, addestrati capaci di esplicare la genialità innata, la versatilità e l'intraprendenza. Che importa dunque che le imprese del reggimento del lavoro rappresentino tante passività? Forsechè l'esercito dà proventi finanziari?» — Naturalmente, egli trova che non c'è «niente di fantastico e di utopistico» in questa sua idea: anzi, di essa troviamo «qualche saggio da tempi immemorabili, presso tutti i popoli», e le vedremo praticamente applicata su larga scala «nella attuale guerra, colla militarizzazione dei pubblici servizi, colle requisizioni di ogni natura, coll'irreggimentazione di operai, coll'assunzione da parte dello Stato sui lavori, d'industrie...»

Anzi, egli confessa che «i magnifici risultati ottenuti nelle circostanze presenti pur così difficili dallo Stato, furono il pungolo tormentatore che *lo* spinse a sviluppare *la sua* tesi. Di fronte a simili pratiche applicazioni, tanto e così visibilmente vantaggiose, spontanea sorgeva la domanda: Perchè tutto questo meraviglioso organismo, nato come un incanto, provocato e sviluppato per i supremi bisogni della patria, non potrebbe essere continuativo? Non è del pari supremo il bisogno permanente dell'educazione delle stirpe nostra?»

* * *

Abbiamo voluto dare uno schizzo del grande quadro inaugurato dal nostro egregio amico — tanto da invogliere i lettori a prenderne diretta e più completa conoscenza. In quest'ora solenne in cui tutti i valori umani sono di nuovo passati per il crogiuolo dell'esame e della critica, in cui stanno plasmandosi nuove traccie per la storia della umanità, non è discaro e nè forse disutile conoscere ciò che la mente e il cuore dei buoni suggeriscono; e anche ciò che oggi può sembrare utopistico, potrebbe domani parer attuabile e meritevole di essere attuato.

CRONACA PROVINCIALE

CODROIPO

Tribunale militare di guerra. — 14 B Udienza del 13. — Presidente Tenente Colonnello Duca. P. M. avv. Militare Chiarini. Di Pietro Vincenzo, Tosolini Edoardo, condannato il primo ad anni 5 di reclusione militare; il secondo ad anni 2, soldati Francesco, per disobbedienza, ad anni 2 Pepe Antonio, per disobbedienza ed insubordinazione ad anni 10, Coccalin Giovanni per reati militari e furto ad anni 7, Viezzi Guglielmo ad anni 10, Bergatti Giovanni per furto, ad anni 3 Licala Tomaso per furto ad anni 1 e mesi 2, Collarini Agilberto, per furto a mesi 6 di carcere militare, Bertoli Augusto per lesioni, assolto per inesistenza di reato.

PORDENONE

Visite notturne. Ignoti, l'altra notte, visitarono la rivendita privativa affidata alla sig.ra Orsola Valdevit, e fecero man bassa di quanto vi trovarono, per un importo complessivo che supera le 300 lire.

PRADAMANO

Un oste svaligiato!

L'altra notte, ignoti ladri servendosi di una scala a piuoli, dopo aver scardinato le imposte d'una finestra alta tre metri dal suolo, entrarono nella camera dell'oste Filipol Eugenio.

Pratici dell'ambiente e più delle abitudini dell'oste, scassinarono un cassetto involando un portafoglio con 550 lire in carta moneta, e altre 170 lire in spezzati d'argento e nichelio, che si trovavano in ciotola.

Malgrado le pronte indagini dei ladri non si hanno traccie.

PALMANOVA

Disgrazia mortale.

Nel pomeriggio dell'altro giorno, un camion ritornava da Palmanova a Cervignano.

Lungo la via, nei pressi di Strassoldo, per evitare un altro ruotabile, lo chauffeur sterzò, lanciando la macchina contro un palo telefonico.

L'urto fu così violento, che un altro soldato certo Cacati Nazzareno che pure lui sedeva a cassetta, battè il capo contro la *cappotte* rimanendo morto sull'istante.

CRONACA CITTADINA

I nuovi fogli filigranati per cambiali

Il Ministero delle Finanze, in omaggio al decreto Luogotenenziale 1.o ottobre 1916, ha istituito undici nuovi fogli di carta bollata per cambiali che coi tagli esistenti completano la serie dei fogli bollati occorrenti per la riscossione della tassa sulle cambiali fino a quelle d'importo massimo di lire 10 000. La serie completa dei fogli a tassa graduale che è stata stampata dall'officina con le nuove leggende è quindi rappresentata da n.o 24 tipi e cioè da cent. 5, 10 20, 30, 40, 50, 60, 70, 80, 90, lire 1, 1.50 2, 2.50, 3, 3.50, 4, 4.50, 5, 6, 7, 8, 9 e 10 I detti fogli portano anche il distintivo per la tassa fissa di cent. 10 dovuta in più per la quietanza. I nuovi fogli non sono ancora stati messi in vendita e perciò gli uffici del registro continuano a vendere i fogli esistenti, e cioè: per le cambiali sino a lire 800 i fogli da cent. 5 a centesimi 80, e per quelle da tre a lire 900 a lire 1000, I fogli da lire 1, sui quali le Intendenze di Finanza hanno sovrimpresso la nuova leggenda indicante l'importo massimo della cambiale per il quale ciascun foglio deve servire. Per le cambiali da oltre lire 800 a lire 900 i Ricevitori del registro vendono i nuovi fogli da cent. 90 oltre cent. 10 per tassa di quietanza, che sono stati distribuiti a tutti gli uffici entro il mese di dicembre u. s. Anche per le cambiali d'importo superiore a lire 10 000 gli uffici del registro vendono i fogli esistenti, d'importo superiore a lire una, integrando la maggiore tassa dovuta, mediante applicazione ed annullamento col bollo a calendario di marche complementari a tassa graduale ed eventualmente di marche a tassa fissa per 10 cent. della quietanza. L'integrazione a mezzo di marche viene fatta dagli uffici anche per le cambiali di oltre lire 900 a lire 1000 usufruendo di parte dei fogli da cent. 80 che portano stampata la leggenda per cambiali fino a lire 1000.

I fogli già venduti possono essere utilizzati dal pubblico mediante applicazione, su quelli d'importo superiore a lire una, di marche complementari a tassa graduale e fissa in numero non superiore a quattro, da annullarsi dall'emittente o traente della cambiale con la scritturazione della data e della firma. In tale caso, la data e la firma di annullamento delle marche devono essere apposte indipendentemente da quelle che, a termini dell'art. 251 del Codice di commercio, sono da opporsi alla cambiale; però la data di annullamento deve sempre coincidere con quella di emissione della cambiale ed il mese deve essere scritturato in lettere. Per altro, su richiesta del pubblico e dei distributori secondari, gli Uffici del registro si prestano all'applicazione ed all'annullamento col bollo a calendario delle marche complementari sui foglietti bollati d'importo superiore a lire una e così pure ai cambi di distributore secondari di foglietti d'importo non superiore a lire una portanti l'antica leggenda.

Col 1.o gennaio è cessata la vendita al pubblico ed ai distributori secondari dei foglietti bollati per cambiali sprovvisti di marche complementari autorizzati ad integrazione della tassa graduale e di quella fissa di quietanza, debitamente annullate col bollo a calendario come pure la vendita dei foglietti per cambiali da cent. 5 a lire una inclusiva, portanti l'antica leggenda, eccezione fatta pei fogli da c. 80, che, come si è detto, potranno utilizzarsi senza cambiamento di leggenda per le cambiali fino a lire 1000, previa apposizione di marche complementari, I detti foglietti entro la prima quindicina del corrente mese vengono trasmessi ai Magazzini provinciali a mezzo di pacchi postali assicurati.

Infanticida per la seconda volta.
Strozza la sua creatura e la tien celata in casa per otto mesi!

Una lugubre scoperta ha fatto ieri in città il solerte ed abile brigadiere di P. S. sig. Riccardo Fortunati: una donna ha soppresso la propria creatura strozzandola e riuscì a tenerla celata in casa per ben otto mesi; la sciagurata è recidiva in tal genere di delitti che fanno fremere.

Sul brutto fatto abbiamo raccolto i seguenti particolari:

Come avvenne la scoperta.

Il sig. Cosimo Pinto grosso e ben noto negoziante di vini nella nostra città, abitante in via delle Erbe n. 3 aveva fino a ieri alle proprie dipendenze come domestica, certa Angelina Pavan d'anni 42 da San Pietro al Natisone. Costei nei primi mesi del decorso anno, apparendo coi fianchi alquanto ingrossati, aveva fatto sorgere sospetti di essere in istato interessante ma poichè aveva sempre energicamente negato, e poichè non aveva, mai abbandonato le sue abitudini normali, i dubbi svanirono.

Il signor Cosimo, da più giorni aveva notato che in una camera appartata di casa sua, ove erano ammonticchiati vecchi mobili e arredi in disuso, si sentiva un odore nauseante. Ritenendo che in qualche angolo fosse andato a morire un gatto od altro animale, discorrendo incidentalmente col sig. Fortunati, gli espresse i suoi dubbi ben lungi però dal sospettare che si trattasse di infanticidio. Il brigadiere però, con felice intuito volle vederci chiaro e verso le 18 si recò personalmente a rovistare nella camera d'onde il puzzo usciva.

Un neonato col laccio al collo!

Dopo accurate ricerche il funzionario notò un certo contenente un involto coperto di stracci. Lo svolse e rinvenne il cadaverino di un bambino! Il corpicino era come mummificato e aveva ancora il collo stretto da una drappo. Il sig. Fortunati chiamò subito la Pavan e prese ad interrogarla; la donna dopo brevi esitazioni confessò cinicamente il suo delitto: aveva partorito senza che alcuno se ne accorgesse, fino dal 19 maggio 1916; aveva stretto il collo della creaturina con un drappo, lo aveva coperto di stracci e poi lo aveva celato nel posto ove fu rinvenuto dopo otto mesi. Forse il fatto dello stretto involucro di cenci onde il neonato era completamente avvolto, ne aveva impedito la completa putrefazione disseccandone le tenere carni. Il feto appariva molto sviluppato e partorito a gestazione completa.

L'arresto

Di fronte a questo gravi risultanze, il brigadiere Fortunati dichiarò subito in arresto la Pavan e la accompagnò all'ufficio di P. S. Qui l'egregio delegato rag. Morante la sottopose ad un minuzioso interrogatorio nel quale la donna, confermando freddamente le precedenti dichiarazioni, aggiunse che il bambino era nato vivo e vitale; che non poteva determinarne con precisione la paternità avendo avuto molteplici relazioni intime, con un sergente, con un soldato e con altri...

La Pavan, dopo l'interrogatorio fu passata alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Del fatto fu steso verbale alla Procura del Re e oggi, si procederà all'esame necroscopico della piccola salma.

Condannata 18 anni fa per infanticidio

Risulta che la Pavan 18 anni or sono, (aveva allora 24 anni) si macchiò del più atroce delitto che possa compiere una madre. Essa soppresse una sua creatura, frutto anche quello di illeciti amori, essendo, com'è tutt'ora, nubile, strozzandola nella stessa guisa. Fu

Appendice della «PATRIA DEL FRIULI» 166

PARTE SECONDA

Il segretario del Re

Seguito al romanzo: MARTINO L'AVVENTURIERO

— Don Cesare dunque — continuò Ali — si slanciò dal suo nascondiglio, pugnalò don Guillen e sua moglie, prese seco un po' di danaro, e partì, conducendo con sè le figlie. Da quel giorno, nessuno ebbe più sue notizie.

— Finora non mi hai raccontato nulla di nuovo.

— Ma sai tu che cosa fece don Guillen in quella circostanza?

— No, davvero.

— Attribuì le sue ferite ad un duello; donna Francesca, dopo aver atteso invano per lo spazio d'un anno il marito, si ricoverò in un convento, e Stefano, non so a quale scopo, si diede tutta la cura di gettare sopra il palazzo tale rinomanza spaventevole di streghe e di apparizioni, che nessuno osò più penetrarvi nemmeno di giorno.

— Ma come mai vi siete imbattuto in mio zio?

— Don Cesare colle figlie e con qualche migliaio di scudi, s'imbarcò a Cartagena, sopra una galera genovese coll'intenzione di trasferirsi in Italia. Per qualche giorno navigarono felicemente, ma in vista di Livorno la nave fu aggredita e presa da un pirata algerino, che vendette il padre al signor di Fez e le figlie ad un ebreo. Questo, lo le rapii in Paros al loro padrone; e per uno strano caso incontrai più tardi don Cesare a Fez...

— Caso strano davvero!

— Che vuoi? le combinazioni si succedono l'una all'altra. Per una di esse, il bravo capitano don Lopo de Campoleso mi regalò un superbo colpo di pistola; per un'altra, un negro, un mio schiavo, Agar, una specie di piccolo re della Nubia, al quale avevo ucciso il padre in una delle mie spedizioni, mi ebbe in suo potere. Lo schiavo mi odiava mortalmente, d'un odio veramente africano: Ed era ben naturale. Avevo usato con lui dei miei diritti di corsaro; mi ero impadronito di sua sorella, vaga figlia della Nubia dai capelli lucenti, dagli occhi di fuoco, dalla bocca di corallo Agar avea ossato insultarmi nel suo barbaro idioma, ed invece di farlo appiccare ad un albero, come ne avevo diritto mi contentai di fargli tagliare la lingua. Karina, sua sorella concepì per me un odio profondo. Ella morì di dolore, ed ora dorme sulle coste d'Olanda, dove feci gettare il di lei cadavere; suo fratello fu legato ai piedi di un albero, nel mare dell'Africa...

— Diavolo! la tua vita è segnata dalle avventure più bizzarre!

— Volle il destino che naufragassimo su quelle spiaggie, quando la mia ferita era già cicatrizzata. Senza l'aiuto di Agar, sarei perito fra le onde benchè la terra non fosse distante che una mezza lega. Il negro nuotava, io, che nuotavo per l'uomo da cadere al mare la sua vendetta, e caricatosi del peso del mio corpo, giunse con inaudito ardimento a pormi in salvo sulla spiaggia. Ma le forze lo avevano abbandonato e cadde inerte al mio fianco.

— Ah! e allora?

— Allora raccolsi tutto il mio vigore, mi trascinai a stento fino a lui e potei gettarlo nel mare. Le onde si frangevano furiose a me vicino. Ebbi così il piacere di vederlo inghiottito dai flutti, nel momento appunto, in cui sentiva mancarmi le forze. Non feci che difendere la mia vita; e credo che Dio mi avrà perdonato.

— E' sempre bene sbarazzarsi il cammino — osservò cupamente Martino.

— Non feci che quello che tu hai fatto con Escobedo; con questa differenza, però, che tu hai avuto complici io non ebbi che l'aiuto del mare.

Martino sorrise con dispregio.

— Quando rinvenni — proseguì il pirata — era già alta la notte, e mi trovai steso sopra un letto di pelli, in una povera camera. Una lampada illuminava il sembiante di un vecchio, che mormorava pianamente a me vicino alcuni versetti del Corano, al quali risposi.

«— Sei tu cristiano? — mi disse.

«— No. Io sono Ali el-Kebir (è questo il mio vero nome), pascià di Algeri, che navigava prigioniero sopra una galera cristiana, e che la mano di Dio ha gettato su queste spiaggie, salvandomi dai furori della tempesta, io sono discendente del profeta

Il mio ospite si prostrò, a queste parole, esclamando:

«— Dio è misericordioso!

«— Uomo di Dio, gli dissi, che terra è questa?

«— Fez.

«— Fez!.. Vive ancora Adel-el-Tozi, il gran signore di questi luoghi?

«— Allah ne protegge la vecchiezza.

«— Egli, che è un gran sapiente, sarà curante le ferite dell'anima e del corpo. Fallo rendere avvertito, uomo di Dio.

Un arabo, che passava per caso col suo cammello, fu incaricato del messaggio, e due ore dopo, circondato da mille cure, dormivo in uno splendido letto, nel palazzo del signore di Fez.

Uno schiavo italiano vegliava su me, e quando, dopo due giorni, ripresi alquanto le forze, potei rendermi conto di ciò che m'era accaduto e credetti scorgere nel volto di quell'uomo qualche somiglianza con una persona da me altre volte trattata intimamente.

— Sei tu spagnuolo? — domandai in buon castigliano.

— Sì, — rispose.

— Da quanto tempo ti trovi prigioniero?

— Da vent'anni.

— Il tuo nome?

Lo schiavo tacque.

— Sei tanto povero, che non hai potuto farti riscattare?

— I miei parenti ignorano la mia sorte; essa è un castigo di Dio.

Quella fisonomia mi aveva colpito. Credetti di notare in quell'uomo di prematura vecchiezza, una certa rassomiglianza con Kinza mia sposa.

Tentai quindi una prova dicendogli:

— Tu sei don Cesare di Sandoval, conte di Cartaoia!

Una leggera commozione contrasse fugacemente il di lui volto; ma egli si rimise immantinente e mi rispose:

— T'inganni; non sono nè conte, nè nobile.

(Continua)